

## Sviluppo locale

*Nella letteratura economica degli anni recenti il termine «sviluppo» si è così stabilmente e sistematicamente associato al lemma «locale» da formare ormai un sintagma pressoché indissolubile. Lo sviluppo sembra non possa più essere se non locale. In Italia la riflessione sul tema è stata particolarmente ricca, almeno a partire dagli anni settanta, e si è infittita nell'ultimo decennio. E se ne comprendono agevolmente le ragioni. Il nostro paese è stato teatro di trasformazioni economiche originali, fondate sulla piccola e media industria, che hanno tratto dalle caratteristiche del contesto locale la linfa più vitale per la loro crescita. La realtà della Terza Italia, l'Italia dei distretti – che ha avuto in Giacomo Becattini il più appassionato e sistematico teorico – è stata da allora non soltanto una società attraversata da grandi dinamismi, ma anche un laboratorio di ricerche e di analisi.*

*D'altro canto, le distorsioni nelle vie allo sviluppo, che hanno alterato la vita del Mezzogiorno negli ultimi decenni, hanno insegnato a diffidare delle forme centralizzate di iniziativa economica imposte dall'alto agli attori locali. Ci sono infatti molte conseguenze da trarre da quasi mezzo secolo di intervento straordinario a favore del Sud. Quella che potremmo definire una pratica pluridecennale di sviluppo eterodiretto ha mostrato quanto sia difficile, se non impossibile, creare le condizioni per l'avvio di forme autonome e autopropulsive di vita economica senza rendere protagonisti i ceti produttivi locali. Del resto, alcuni osservatori attribuiscono precisamente ad essa i maggiori problemi odierni dell'economia e della società meridionale.*

*E infine, sempre di più, il pensiero economico si è liberato delle sue astrazioni e indeterminazioni scolastiche per scoprire l'ineliminabile dimensione del territorio nei processi e nelle dinamiche dell'economia. Ogni forma di vita produttiva, ogni iniziativa imprenditoriale non può non svolgersi in uno spazio determinato, con le sue caratteristiche particolari (che sono caratteristiche storiche) sia per quanto riguarda le risorse naturali esistenti, sia anche per quanto attiene alla tradizione*

*istituzionale, all'«ambiente» culturale, politico e umano. Lavoro produttivo, commercio, informazione, tutto si svolge all'interno di quadri territoriali definiti, che sono la regione, la provincia, il comune.*

*La scoperta dello spazio nel determinare i caratteri dello sviluppo porta quindi a una inedita valorizzazione del contesto locale: vale a dire del luogo dove l'iniziativa economica si svolge e dove, di norma, intervengono attori sociali plasmati e segnati dall'ambiente dato. Se è vero, infatti, che l'attività economica è soprattutto relazione – e nel nostro tempo sempre più relazione globale – è pur vero che a livello locale il carattere generale dell'economia deve fare i conti con il carattere particolare della società. Il mercato, con le sue regole, si incontra infatti con forme di comportamento e di regolazione sociale che vigono in determinati territori, regioni, comuni, aree e non altrove.*

*Da questo incontro dipende molto del destino e delle forme dello sviluppo.*

*Nel presente numero viene pubblicata una selezione di articoli che rielaborano alcuni contributi presentati da diversi studiosi a un convegno sullo sviluppo locale organizzato dall'Imes e dal Centro di ricerca Guido Dorso ad Avellino (18-19 giugno 1998) e coordinato da Maurizio Franzini con la collaborazione di Anna Giunta.*

*Nel suo saggio introduttivo, Cooperazione, scelte pubbliche e sviluppo locale, Franzini prende avvio da un problema molto preciso: la sottolineatura delle due cause che per giudizio generale della letteratura recente vengono individuate come le ragioni fondamentali del mancato sviluppo dell'Italia meridionale: l'assenza o l'insufficiente cooperazione tra gli attori locali e le particolari modalità con cui sono avvenute le allocazioni di risorse pubbliche a sostegno dello sviluppo. Per quanto riguarda il primo aspetto l'autore argomenta che alla base di esso non si rinviene soltanto, come una causa esplicativa unica, la mancanza di fiducia fra i soggetti sociali. Una fiducia, peraltro, valutata spesso, dai teorici di tale interpretazione, come un quid culturale quasi originario delle società e di difficile acquisizione. Ciò che sembra condannare le società locali prive di questo lascito antropologico all'impossibilità della cooperazione e quindi alla rinuncia all'intrapresa e allo sviluppo autonomo. Franzini sostiene, piuttosto, che il deficit di spirito cooperativo può essere determinato anche da altri fattori, che finiscono con lo scoraggiare l'iniziativa autonoma e il rapporto fiduciario con gli altri. Ad esempio, la mancanza di «capitale umano», di abilità, di saper fare, può produrre sfiducia e inazione. Così l'avversione al rischio, che spesso paralizza o limita pesantemente lo sforzo cooperativo e la stessa azione imprenditiva.*

*Individuare la varietà e molteplicità di tali cause sociali, che sono all'origine dei problemi dello sviluppo, ha inoltre il vantaggio di offrire proposte politiche positive e praticabili. Mentre agire sulla sola fiducia si presenta come un compito di difficile percorribilità operativa, non è così se si dà il giusto peso ad altri deficit che limitano l'agire locale. In questo senso, sostiene l'autore, è possibile rafforzare il comportamento improntato alla fiducia e all'aiuto reciproco accrescendo la «redditività delle soluzioni cooperative». Un fine che si può perseguire, ad esempio, attraverso la creazione di infrastrutture che favoriscono la comunicazione fra i soggetti a costi economicamente sempre più vantaggiosi, attraverso l'incremento e l'ulteriore valorizzazione del «capitale umano», la maggiore efficienza della Pubblica Amministrazione. Mentre i rischi possono essere contenuti da una giustizia civile all'altezza dei suoi compiti: un aspetto non economico dello sviluppo – viene da aggiungere – colpevolmente ignorato da politici e studiosi, che costituisce un nodo imprescindibile e fondamentale per comprendere la storia e il presente del Mezzogiorno d'Italia.*

*Dunque, molto possono fare le istituzioni e il potere politico per incoraggiare il comportamento cooperativo e favorire lo sviluppo. E, contrariamente a quanto molti credono, il «centro», vale dire le istituzioni del governo nazionale, possono ancora far molto per il dinamismo e l'autonomia economica delle società locali.*

*Al centro del saggio di Gianfranco Viesti, Sulle condizioni per lo sviluppo dei sistemi produttivi locali, vi è lo sforzo di rispondere, in termini teorici, a una domanda essenziale: quali requisiti occorrono perché lo sviluppo economico delle regioni relativamente arretrate possa essere accelerato dalla nascita di sistemi produttivi e dalle dinamiche autopropulsive che esse generano? L'autore, che naturalmente formula la sua domanda avendo in mente il caso particolare del Sud d'Italia – naturalmente non interamente assimilabile a uno schema di società arretrate – non intende proporre come modello da imitare i distretti industriali del Centro Italia. L'operazione gli appare troppo astrattamente imitativa. Egli punta a un modulo più generale, e soprattutto potenzialmente più rispondente alle reali possibilità e caratteristiche dell'ambiente sociale meridionale. Anche se naturalmente l'esperienza dei distretti rappresenta pur sempre un punto di riferimento ispiratore fondamentale.*

*Secondo Viesti perché l'obiettivo formulato sia conseguito è necessario che in un determinato territorio si creino una serie di prerequisiti che sono alla base della nascita di un sistema produttivo. Raggruppati essenzialmente in cinque punti tali prerequisiti sono: 1) il combinarsi di*

risorse e fattori produttivi presenti nella regione o facilmente acquisibili dall'esterno; 2) l'affermarsi di un determinato prodotto o servizio tramite apposita tecnologia; 3) l'impulso di una o più «imprese motrici» in grado di trascinare le altre attività; 4) la diffusione di una cultura dello sviluppo e l'affermarsi di istituzioni in grado di sostenerlo; 5) la trasformazione di questo insieme di elementi in un sistema dotato di capacità competitiva.

Il saggio si snoda dunque nell'illustrazione analitica e circostanziata di questi punti che mirano essenzialmente a mostrare come l'intervento di politica economica e il sostegno pubblico allo sviluppo debbano tener conto – per realizzare i fini desiderati – dell'instaurarsi delle condizioni locali per la nascita di veri «sistemi produttivi». Essi devono essere in grado non soltanto di porre in valore le risorse naturali esistenti ed eventuali lasciti della tradizione: ad esempio i patrimoni di lavoro, di abilità artigianale ecc. Ma devono potenziare ciò che può rendere gli attori sociali protagonisti autonomi: fra tutti un moderno sistema creditizio – la cui insufficienza condiziona oggi vistosamente l'economia meridionale – e un impulso al sistema formativo per accrescere e valorizzare il capitale umano. La scuola, e in generale il sistema educativo, costituiscono una delle leve fondamentali per creare un sistema produttivo.

Gioacchino Garofoli, che affronta il tema Lo sviluppo locale: modelli teorici e comparazioni internazionali, illustra innanzi tutto la portata di innovazione dirompente che l'emersione delle indagini e delle riflessioni sullo sviluppo locale ha avuto per l'intero quadro teorico consolidato. Vale a dire quell'insieme di convinzioni storiche e concettuali sui processi della modernizzazione capitalistica che a lungo hanno costituito una sorta di indiscutibile paradigma. «La notevole differenziazione dei processi di sviluppo, la mancanza quindi di un unico percorso di sviluppo valido in ogni tempo e luogo, destinato ad essere seguito – prima o poi – da tutti i paesi e da tutte le regioni, ha aperto una «breccia» negli schemi interpretativi: il territorio diviene una variabile cruciale per spiegare le opportunità che vengono colte in alcune aree e regioni e i vincoli che vengono posti al processo di sviluppo. Le condizioni storico-culturali e le caratteristiche socio-economiche delle varie regioni giocano un ruolo estremamente importante: le loro differenze possono spiegare, in gran parte, i diversi sentieri dello sviluppo intrapresi in varie circostanze storiche e geografiche».

L'autore ricostruisce i termini e l'evoluzione storica del dibattito in Italia – in cui emergono i contributi di Becattini, di Brusco e dello stesso Garofoli – e i temi dominanti che circolano nella letteratura inter-

*nazionale sul problema. Non senza soffermarsi sulle esperienze concrete oggi in corso, soprattutto nelle regioni dell'Europa meridionale. Infine un'attenzione specifica è dedicata alle aree del Sud d'Italia, che molto possono apprendere dalle esperienze storiche di altri sviluppi locali. Ma potrebbero oggi più specificamente – suggerisce Garofoli – sperimentare una sorta di gemellaggio con i distretti industriali del Nord per costruire un'alleanza strategica capace di creare nei differenti contesti territoriali reti e sinergie a sostegno di vie inedite di sviluppo.*

*Nell'ultimo saggio della sezione monografica, Nord-Est e Mezzogiorno: i sentieri incrociati dello sviluppo italiano, Giancarlo Corò affronta un tema insolito: la comparazione e la possibilità di sviluppo avvenire tra queste due aree «estreme» della società italiana. Due ambiti territoriali, assai diversi, ovviamente, per dinamismo economico, per storia e per tradizioni produttive, e che tuttavia insieme hanno incarnato i poli di maggior squilibrio e malessere nella vita nazionale degli ultimi anni. L'obiettivo del lavoro di Corò non è tuttavia di carattere descrittivo. Egli intende al contrario individuare i sentieri nascosti che possono condurre due aree regionali con problemi così diversi a intrecciare complementarietà strategiche di sviluppo in grado di fornire anche alcune vie d'uscita agli squilibri più generali dell'economia nazionale. Non si tratta dunque, di proporre, per il Mezzogiorno, il modello del recente sviluppo del Nord-Est – che l'autore ricostruisce e spiega nei suoi passaggi fondamentali – quanto di cogliere gli interessi reciproci, le complementarietà poco visibili, che possono sussistere nella diversità dei due ambiti. L'autore ricorda ad esempio come da tempo il Nord-Est abbia decentrato attività produttive nei territori di alcuni paesi del Mediterraneo (Marocco, Turchia, Tunisia), intrattenendo un crescente flusso di relazioni che potrebbe preludere a nuovi scenari nella divisione internazionale del lavoro in questo angolo del mondo. Non diversamente, ad esempio, da quanto è già accaduto nel Sud-Est asiatico. Ebbene il Sud d'Italia ha una collocazione geopolitica – e poli infrastrutturali mediterranei (Gioia Tauro, Taranto ecc.) – che lo pongono nella condizione potenziale di giocare un ruolo di primo piano nel prossimo avvenire.*

*La chiave strategica per muovere in questa direzione è la creazione di un nuovo assetto istituzionale che favorisca lo sviluppo locale e la società fondata sulla piccola impresa in grado, per un verso, di superare il modello economico dell'industrializzazione di tipo fordista e, per un altro, i vincoli e gli impacci del vecchio Stato nazionale. Secondo l'autore si tratta di superare un modo di «organizzazione della produzione che ha regolato lo sviluppo economico italiano fin dal dopoguerra, e*

*che ha attribuito allo Stato e alle grandi organizzazioni nazionali un ruolo fondamentale nell'allocazione e nella redistribuzione delle risorse. È la crisi di questo modello – che si manifesta soprattutto nella riduzione del peso occupazionale della grande impresa e nella limitazione del potere regolativo degli Stati nazionali – e la difficoltà di individuare una via efficace per uscirne che può aiutare a spiegare perché, oggi, Mezzogiorno e Nord-Est si trovino accomunati, sia pure in posizioni diverse, da un insieme di contraddizioni e problemi irrisolti che ostacolano la creazione di autonomi e sostenibili percorsi di sviluppo».*

*Come si può dunque intuire questa sezione monografica di «Meridiana» dà un proprio originale contributo a un dibattito non effimero, destinato ad influenzare le forme dello sviluppo e della vita economica nel prossimo avvenire.*